

ALTA TENSIONE

ALLE VALLETTE In quattro accusati di un assalto al cantiere

No Tav e terrorismo I giudici hanno paura In tre hanno detto no

*Cambia la composizione della giuria popolare
E la Corte raggiungerà l'aula con un pulmino*

→ Sei giudici popolari, tre dei quali sostituiti nelle ultime settimane: ufficialmente, per "motivi di salute"; ufficiosamente, perché non se la sarebbero sentita di affrontare un processo delicato come quello che questa mattina verrà avviato nei confronti dei quattro attivisti del movimento No Tav accusati di attività con finalità terroristiche. Troppe tensioni e troppe polemiche attorno a questo processo. Il clima non è dei migliori. E non più tardi di un mese fa era stata persino avanzata la proposta di assegnare una scorta a tutti i rappresentanti della Corte. I tre cittadini chiamati a far parte della giuria popolare avrebbero pertanto preferito dare forfait subito prima dell'inizio del dibattimento. E ufficialmente, lo avrebbero fatto per motivi di salute. Quel che è certo, è che questa mattina i sei giudici popolari sorteggiati a caso dalle liste elettorali raggiungeranno l'aula a bordo di un pulmino, così da evitare qualsiasi contatto con i manifestanti No

Tav che si sono dati appuntamento alle nove per una manifestazione di solidarietà a favore degli imputati. Mattia Zanotti, Claudio Alberto, Chiara Zenobi e Niccolò Blasi. Saranno loro i protagonisti del processo che verrà celebrato nell'aula bunker del carcere delle Vallette di Torino. Rinchiusi in cella dallo scorso mese di dicembre, nel procedimento che si apre oggi dovranno rispondere di un assalto portato al cantiere dell'alta velocità ferroviaria di Chiomonte. Assalto avvenuto la notte tra il 13 e il 14 maggio 2013. Nel capo di imputazione preparato nei confronti dei quattro, si legge che gli aggressori «*attentavano alla vita e all'incolumità delle persone*», e in particolare degli operai impegnati in quel momento all'interno del cantiere. Sul posto, poi, erano

presenti anche unità delle forze dell'ordine (53 fra poliziotti, carabinieri e finanzieri, 37 militari dell'Esercito). I pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo contestano agli imputati anche



«l'atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi» e ritengono che l'azione dei No Tav sia stata in grado di «*arrecare danno all'Italia e all'Unione Europea*»: una condotta, dunque, con «*finalità di terrorismo*» sulla base di quanto prevede un articolo del codice (il 270 sexies) introdotto nel 2005 per combattere il terrorismo internazionale. I quattro attivisti del movimento No Tav rischiano adesso una condanna «*non inferiore a venti anni di reclusione*». Nei giorni scorsi, però, la Suprema Corte di Cassazione ha rinviato al tribunale della Libertà di Torino gli atti del processo, chiedendo che venga riesaminato il capo di imputazione, e in particolare l'accusa di terrorismo. Bisognerà tuttavia aspettare le motivazioni degli Ermellini per comprendere i termini della decisione e poter così fissare una nuova udienza davanti al Riesame. Nell'attesa che i giudici romani depositino il documento, il processo si aprirà con le stesse accuse formulate dai pm Padalino e Rinaudo: attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra e danneggiamento.

[g.fal.]

IL PRESIDIO

Un presidio No Tav è in programma questa mattina, a partire dalle nove, davanti all'aula bunker del carcere di Torino, dove si aprirà il processo ai quattro militanti arrestati lo scorso 9 dicembre con l'accusa di attentato con finalità terroristiche per l'assalto al cantiere Tav di Chiomonte avvenuto la notte tra il 13 e il 14 maggio 2013. «*Liberare tutti vuol dire lottare ancora*», si legge sul volantino dell'iniziativa. A processo ci sono Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Chiara Zenobi, e Mattia Zanotti: nel capo di imputazione, si legge che i quattro «*attentavano alla vita e all'incolumità delle persone*», e in particolare degli operai impegnati in quel momento all'interno del cantiere

